

«Denatalità, colpa di famiglia?»

Umberto
Folena

Butte notizie per i catastrofisti, i pessimisti a oltranza, i cupi apocalittici. La famiglia tiene. E allora le separazioni, i divorzi, le convivenze? Ci sono. Aumentano. Ma non intaccano la tesi di Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna, demografi dell'Università di Padova (ma anche marito e moglie): «Malgrado molti e rilevanti cambiamenti, c'è qualcosa che nel corso degli ultimi secoli e decenni è mutato assai poco: la grande forza dei legami di sangue». Bisogna distinguere, è vero, tra Paesi a legami familiari forti e deboli, nell'area Mediterranea e nel Sudest asiatico i primi, in Nord Europa e Nord America i secondi. Ma nel loro libro *"La famiglia è in crisi"*. Falso! (Laterza, pagine 200, euro 12) dimostrano come tutta la famiglia italiana sia ben articolata attorno alla famiglia a legami forti.

Poiché la statistica è il loro mestiere, Castiglioni e Dalla Zuanna hanno dalla loro i numeri e la razionalità. Sono immuni, in altri termini, dalla "spirale del silenzio", una particolare forma di illusione ottica sociale studiata fin dagli anni Sessanta del secolo scorso da Elizabeth Noelle-Neumann, fondatrice dell'Istituto di Demoscopia di Allensbach a Maganza. Accade che una maggioranza, sottoposta a forte pressione mediatica, si convinca di essere – almeno culturalmente – minoranza condannata all'estinzione e si comporti di conseguenza, nella più classica delle profezie che si autorealizzano.

In prossimità della Giornata per la vita, può essere interessante spiegare che cosa i due scrivano nel quarto capitolo, "Troppa famiglia, pochi figli". Vi vengono confutati parecchi convincimenti errati e luoghi comuni infondati che un attento lettore cattolico avrà già trovato sulla propria stampa di riferimento, ma forse non in modo così sistematico; né va sottovalutato che l'editore del libro è tutt'altro che "cattolico".

Si parte da un apparente paradosso: «Perché in un Paese basato sui legami di sangue, specialmente sulla forza del rapporto tra genitori e figli, nascono così pochi bambini?». Gli apocalittici, piegando la ragione all'ideologia, replicano che è tutta colpa dell'appannamento del sentimento religioso, del secolarismo, dell'oscuramento di Dio nella nostra società. Ma allora, è la facile replica, perché in Paesi come Francia e Svezia, dove «la religione ha un ruolo meno rilevante rispetto all'Italia nell'organizzazione sociale e nella vita dei singoli, sono assai più numerose le coppie che decidono di avere il secondo, il terzo, perfino il quarto figlio? Quanto contano in realtà i modi di produzione e le politiche sociali? Vale la pena indagare sull'andamento del-

Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna, demografi e coniugi: basta con le previsioni apocalittiche. Le difficoltà di oggi non nascono né dall'egoismo né dall'ateismo

la fecondità nei Paesi oggi ricchi. Un primo calo avviene tra Ottocento e prima metà del Novecento. Viene maturata la convinzione che il fardello di molti figli non migliori il tenore di vita. Il calo è spesso repentino. Tra il 1920 e il 1950, nel Veneto, il numero medio di figli per donna si dimezza, passando da 5 a 2,5. Strano? No, abbastanza comune. Ad esempio in Iran, tra il 1981 e il 2006, la fecondità media per donna passa da 7 a 2 figli (e non diteci che nel frattempo l'Iran si sia secolarizzato...). Aumenta il reddito, diminuiscono i figli? No. Tra il 1950 e il 1970, in un periodo di grande crescita economica, nei Paesi più ricchi e dinamici i figli aumentano: è il culmine della famiglia borghese, fondata su «matrimonio romantico e divisione dei ruoli fra marito (lavoro per il mercato) e moglie (lavoro di cura)». Le coppie possono sposarsi presto, avere tre o più figli e farli studiare, mantenendo uno stile di vita ritenuto di buona qualità.

Poi che cosa accade? Dopo il 1970 si comincia a cambiare. La fecondità si abbassa, aumenta l'età dei genitori al primo figlio, si allargano gli intervalli tra le nascite e tra matrimonio e prima nascita. Per la generazione del baby boom, dei genitori nati tra gli anni Venti e Trenta, è normale vivere con un solo reddito e tre figli; i genitori di oggi, invece, faticano con due redditi e due figli. Lo standard dei consumi, spiegano Castiglioni e Dalla Zuanna, è relativo. Se ogni adulto ha un'auto, tutti possiedono uno o più cellulari, tutti i bambini fanno sport, tutti i ragazzi studiano, vanno in vacanza all'estero e cercano di laurearsi... Allora il costo dei figli cresce più del reddito della famiglia e si determina la status anxiety. In un secolo la frittata si è ribaltata. Ieri «i ricchi avevano molto meno figli dei poveri perché per loro era costoso avere figli "di qualità"». Oggi, al contrario, sono i ricchi a concedersi più figli.

Semplice? Tutt'altro. Nei Paesi più ricchi, quelli dell'area mediterranea e dell'Asia orientale, a forti legami di sangue,



si hanno meno figli dei Paesi con legami deboli. Perché? In gran parte dipende, spiegano i due demografi, dal fatto che «i legami forti tra genitori e

Una collana per riflettere sui luoghi comuni

Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna insegnano entrambi all'Università di Padova, la loro città: la prima Demografia e Statistica sociale, il secondo Demografia. Coetanei, si sono conosciuti nel Movimento studenti di Azione cattolica e hanno quattro figli tra i 23 e i 30 anni. Tra le loro pubblicazioni: *Maria Castiglioni, Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti* (con M. Barbagli e G. Dalla Zuanna, Il Mulino, 2003); *Gianpiero Dalla Zuanna, Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione* (con S. Allievi, Laterza, 2016). Dalla Zuanna è anche senatore da una legislatura. Il loro libro sull'apparente crisi della famiglia è pubblicato da Laterza nella collana Idòla, che da quasi otto anni confuta (sulle copertine è stampigliata in rosso la scritta "Falso!") luoghi comuni

consolidati affidandosi a firme autorevoli. Ad esempio, Bauman replica a *"La ricchezza di pochi avvantaggia tutti"* e Viesti a *"Il Sud vive sulle spalle dell'Italia che produce"*. Molti titoli sono condivisibili, altri meno. Ma in generale l'operazione Idòla è meritevole, ad esempio per il titolo recente di Daniela Danna: *"Fare un figlio per altri è giusto"*. A ispirare la collana sono le parole del filosofo inglese Francesco Bacone: «Gli idoli e le nozioni false che hanno invaso l'intelletto umano gettandovi radici profonde assediano la mente umana sì da rendere difficile l'accesso alla verità». Già soltanto invitare a distinguere tra vero e falso, che esistono e sono riconoscibili su base razionale, è opera culturalmente meritevole. (U.Fo.)

Vi spieghiamo perché è falso»



I NUMERI

I motivi per aver avuto meno figli di quelli desiderati (2017)

15,2%

Poche risorse economiche

10%

Disponibilità di tempo per conciliare lavoro e famiglia

1,4%

Casa troppo piccola

0,4%

Mancanza di reti di sostegno

0,6%

Mancanza di servizi per l'infanzia

3%

Precarietà del lavoro

21,6%

Liavrò nei prossimi anni

47,8%

Altri motivi

Fonte: Indagine Cisl 2017

figli enfatizzano la responsabilità e l'ansia dei genitori per il livello sociale dei propri figli».

Inoltre, in questi Paesi i figli sono considerati un bene privato, non anche pubblico, e questo ostacola e rallenta i supporti pubblici. Se il figlio è un bene privato, se la sbrighino i genitori.

Altro mito da sfatare è quello del maschio italico fannullone che trascura la famiglia e i figli. In realtà, dedica loro lo stesso tempo dei padri francesi. La differenza la fanno le donne italiane, che dedicano molto più tempo alla famiglia. E qui si arriva al nocciolo del ragionamento dei due demografi: «Nell'attuale sistema sociale italiano si pone una specie di "trappola del figlio in più": per le donne che poco dopo il parto continuano a lavorare, ci sarebbero i soldi per mantenere un nuovo figlio, ma non c'è abbastanza tempo da dedicargli; per chi smette di lavorare, invece, ci sarebbe abbastanza tempo da dedicare

al figlio, ma non ci sono soldi per mantenerlo. Davanti a questa sorta di aut aut molte coppie rinunciano al secondo, al terzo o al quarto figlio».

La facile accusa rivolta dagli apocalittici è l'egoismo. Le coppie italiane sarebbero egoiste...

«L'egoismo — per Castiglioni e Dalla Zuanna — c'entra poco, anzi in un certo senso è vero l'opposto. In Italia nascono pochi figli perché si vuole troppo bene ai bambini.

Le coppie sono molto titubanti rispetto alla prospettiva del secondo, del terzo e del quarto figlio, perché vorrebbero per loro un futuro di alta gamma, e sentono di essere poco aiutate in questo, sia dallo Stato, sia dal mercato».

Torniamo a spiegare ai nostri politici che ogni bambino che nasce «a prescindere dalla condizione lavorativa dei suoi genitori, oltre che una scelta privatissima è anche un bene comune, meritevole di sostegno pubblico»

Qui la spirale del silenzio, dell'illusione ottica alimentata soprattutto dai media, è particolarmente efficace per chi misura se stesso, il proprio modo di pensare e il proprio stile di vita su quello dei vip spacciati per opinion leader: carriera e denaro diventano valori in conflitto con i figli. In realtà, concludono Castiglioni e Dalla Zuanna, «la sfida è quella di non rinunciare a una cura dei figli di alta qualità, permettendo a entrambi i genitori di lavorare, ma senza costi insostenibili per le coppie stesse o per la collettività». E le risorse? Il vero problema non è la loro scarsità, ma «confusione e scarsa equità». Alla base di ogni intervento legislativo (monetario e dei servizi) dev'esserci un principio assai poco avvertito finora in Italia: «Ogni figlio, a prescindere dalla condizione lavorativa dei suoi genitori, oltre che una scelta privatissima è anche un bene comune, meritevole di sostegno pubblico».